Alla Juventus, dominatrice, il «derby della Mole»

TRAVOLTO IL TORINO

JUVENTUS-TORINO 3-0 — La rete di MENICHELLI terza della Juve (Telefoto)

Vittoria nel « derby », quindi di prestigio, per i bianconeri: ma una vittoria che rilancia la Juventus anche nella classifica che vede gli uomini di Heriberto Herrera al terzo posto, ad un solo punto dall'Inter

Tre reti bianconere

TORINO: Vieri; Poletti, Buzzacchera; Pula, Rosato, Ferretti; Crippa, Ferrini, Brighenti, Meroni, Moschino.

JUVENTUS: Anzolin; Gori, Sarti; Bercellino I, Castano, Leoncini; Stacchini, Da Costa, Combin, Del Sol, Menichelli.

ARBITRO: Sig. Sbardella di Roma.

MARCATORI: Al 16' Stacchini, nella ripresa al 6' Da Costa, al 30' Menichelli.

Dal nostro inviato

TORINO, 22

La Juve ha vinto in bellezza, umiliando il Torino nel punteggio e nel gioco. Abbiamo visto in campo una sola squadra, quella composta dagli undici atleti in maglia bianconera. Si può infatti affermare senza alcun timore che i granata non sono esistiti. Ora un conto è perdere con dignità, e un altro è farsi superare in tutto e per tutto dai rivali. E ai ragazzi di Rocco è proprio capitato di vedersi soffiare nove palle su dieci, di soccombere a metà campo dove i manovratori erano due (Ferrini e Moschino), ma nessuno dei due in grado di arrestare la supremazia juventina. Di conseguenza ne ha sofferto la prima linea, o meglio le tre punte: lo spaesato Brighenti, il limitato Crippa e quel Meroni soffocato, annullato dal suo controllore (Gori). E pure la difesa è andata in... barca più di una volta, e chissà cosa sarebbe successo se nel sestetto di retroguardia fosse venuta a mancare la calma e la lucidità di Ferretti.

Ecco, a ben vedere Ferretti è l'unico granata da assolvere: gli altri dieci hanno disputato un derby così mediocre da far mettere le mani nei capelli a Rocco. Il quale Rocco non ha certo azzeccato la mossa giusta ordinando a Moschino di non oltrepassare la metà campo, di attendere a piè fermo Leoncini. Diamine, dovevano bastare pochi minuti per capire che il Torino vacillava sulla sinistra e che l'arretramento di Moschino permetteva a Leoncini di appoggiare liberamente la prima linea juventina. Ma al di là delle tattiche, per prima cosa si deve dire che il Torino è crollato per la sua mollezza, per la gran confusione che aveva in testa: mai visto, per esempio, un Ferrini così pasticcione e altrettanto arrendevole.

Ha vinto, ha stravinto il ritmo della Juve. Ora resta da stabilire esattamente fino a che punto il Torino è stato molle di fronte a tanto ritmo, a tanta vivacità. E' però un fatto che per la prima volta nel corso del presente campionato gli uomini di Heriberto Herrera si sono mossi con rapidità, precisione e visione di gioco da meravigliare i propri « aficionados ». Difesa di ferro, attacco mobilissimo: questo il giudizio sulla Juventus odierna e non sarà tutta... colpa del Torino, anzi potrebbe darsi che Heriberto Herrera abbia cominciato proprio oggi a raccogliere i frutti dei suoi metodi di preparazione.

La retroguardia bianconera è apparsa così sincronizzata che al momento non vediamo come Salvadore possa inserirsi nel sestetto senza voler far torto a qualcuno. Detto questo è indispensabile fare l'elogio di Da Costa e Del Sol che a turno hanno diretto l'orchestra con abilità e tenacia. Stacchini ha segnato un gran gol, il primo, un gol che ci ha fatto ricordare il Lodetti di Milan-Inter e per di più Stacchini si è mosso, ha giocato per tutto l'arco della partita. In questo attacco manca Sivori e indubbiamente il volenteroso Combin ne risente, cioè un fine dicitore come Omar potrà dare al francese l'imbeccata giusta per andare in gol. Sivori riprenderà gli allenamenti lunedì prossimo con la speranza di rientrare in squadra fra tre domeniche, in occasione di Milan-Juventus. E oggi come oggi il sacrificato di turno dovrebbe essere Menichelli, il meno in forma degli aranti bianconeri.

La Juve ha innestato subito la quarta con bordate di Leoncini e Combin e ha insistito con Menichelli (sul quale è intervenuto in extremis Puja) e Da Costa. Un quarto d'ora di pressione e poi il primo gol. Così: salvataggio di Rosato in corner su Combin, tiro dalla bandierina di Stacchini, batti e ribatti in area granata, palla che giunge a Stacchini appostato sulla destra e legnata da una ventina di metri del numero 7 juventino, una legnata in diagonale che manda la sfera quasi all'incrocio dei pali. Una rete che da fuoco ai « supporters » bianconeri e mozza il fiato ai loro avversari.

Il Torino ha una buona occasione al 22' quando Meroni (lanciato da Brighenti) sta per andare a rete, ma arrivano di corsa Castano e Sarti i quali si salvano con un fallaccio al limite dell'area.

A turno salgono in cattedra Da Costa e Del Sol e la Juve fa il bello e il brutto tempo. Un tiro di Del Sol da una trentina di metri mette i brividi a Vieri e una discesa di Bercellino da un'area all'altra è una delle tante prove di supremazia juventina.

Il primo tempo non offre altro, ma al 6' della ripresa i bianconeri realizzano la seconda rete con Da Costa che raccoglie un centro di Menichelli e batte Vieri, un po' troppo fuori dai pali. Dal piede di Da Costa sembrava dovesse uscire una fucilata, invece la palla (colpita malamente) rimbalzava sul terreno e scavalcava il portiere granata. Il Torino reagisce con tentativi di Meroni e Crippa e sembra debba segnare al 13' con Brighenti, ma Anzolin neutralizza buttandosi sui piedi del centravanti. Ancora Anzolin in evidenza al 26' su testata di Ferrini e alla mezz'ora il gol che inginocchia il Torino. Stacchini vince un duello con Buzzacchera e serve Da Costa che a sua volta allunga al liberissimo Menichelli: un tocco e Vieri deve chinarsi per la terza volta.

Gino Sala

l'eroe della domenica

PASCUTTI: è cambiato anche lui!

C'era una volta...

C'era una volta il campionato di calcio, ovvero uno spettacolo a puntate pieno certo di difetti ma vivo: una grossa compagnia ambulante composta di cinque o sei squadre da « prima visione » e d'un certo numero di piacevoli comprimarie, che se non altro avevano almeno un campione straniero da esibire e un portiere capace di « salvare » un buon numero di partite perse, col suo coraggio e la sua bravura.

Capitava di rado che minacciasse di chiudersi così presto, di recitare l'ultima scena addirittura alle soglie dell'inverno: come sta accadendo ora, che è rimasta di tanto spreco di milioni e di scervellamenti tattici una sola squadra, magari bellissima, ma sola come un mattatore in mezzo a un'accozzaglia di guitti.

E non voglio mica rifarmi ai tempi del trio Gre-No-Li, che si contrapponeva ai solisti dell'Inter o alla Juventus di Parola-Boniperti-Hansen due-Praest, né tanto meno a quelli del Torino di Mazzola, né ad altri più lontani ancora, quando c'erano Meazza Monti Piola Bernardini e via dicendo. In mezzo a tante romanzesche magagne, anche quello dell'anno scorso era ancora un vero campionato di calcio: con gli stadi pieni di gente, le partite al vertice (almeno quelle), ricche di goals e di sorprese, il giallo del doping a scatenare discussioni e riunire capannelli di gente per tutta l'Italia.

Oggi invece stanno crollando uno a uno tutti i miti che tenevano su lo spettacolo e coprivano i suoi già noiosi catenacci. Ha cominciato a crollare quello del Bologna procuratore di rinnovate tremarelle ai suoi nemici. Poi gli è venuto dietro un terremoto ancora più spettacolare, che riguarda nientemeno che il Mago e la sua squadra « campione del mondo ». Appresso a questi, tanti miti più piccoli: non c'è più religione nel calcio se Pascutti subisce senza reagire le scorrettezze di Burgnich e anzi, rimanendosene stranissimamente buono buono, con la sua calma inattesa ne provoca addirittura l'espulsione; non c'è più gusto a fare gli impresari se il duo colorato del Cagliari mi gioca con tanta anonima e grigia mollezza; non solo è finita anzitempo la suprema battaglia per lo scudetto, ma anche quella per la retrocessione minaccia d'andare avanti a sbadigli, se tutte le partite che la riguardano somiglieranno a Lazio-Cagliari, che aveva assai più d'una comica finale che d'un incontro di calcio.

Poveri noi, che anche questo ch'era una volta un divertimento c'è stato tolto e s'avvia a diventare un peso insopportabile, un penoso castigo. Forse esageriamo perché scriviamo da Roma, ormai da tempo ridotta a zona calcio-depressa. Ma via, se uno non è tifoso del Milan non credo abbia molte consolazioni dal campionato.

Sì, fra una storia e l'altra qui sta andando tutto molto male. O ci saranno altri allenatori audaci che tenteranno di imitare Viani, il Viani autocritico che ritrova il gusto del gioco e del goal; o tra poco smetteremo di andare allo stadio anche noi pochi che ancora subiamo l'inerzia del nostro vizio.

Puck

Reti di Zigoni, Da Silva e Rivara

Al Genoa il derby della Lanterna (2-1)

GENOA: Da Pozzo; Bagnasco, Vanara; Colombo, Bassi, Rivara; Cappellini, Pantaleoni, Zigoni, Giacomini, Gilardoni.

SAMPDORIA: Battolo; Vincenzi, Fontana; Delfino, Bernasconi, Morini; Sormani, Franzini, Toschi, Da Silva, Barison.

ARBITRO: Campanati.

MARCATORI: Al 34' Zigoni; nella ripresa al 10' Da Silva, al 15' Rivara.

NOTE: Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni, spettatori 25.000. Angoli 8-1 per la Sampdoria.

Dal nostro inviato

GENOVA, 22

L'impeto, la foga e l'agonismo del Genoa l'hanno spuntata sul calcolo e la freddezza della Sampdoria. Giusto, e bello: commovente. I vecchi appassionati, che hanno il cuore tinto di rosso e blu, gioivano. Alcuni ricordavano i tempi gloriosi, l'epoca d'oro, e dicevano: « E' così che si giuoca. Forza, velocità, ritmo! ». Non era, intendiamoci, un elogio per Lerici, che — sapete — è un apostolo del foot-ball all'italiana. E, però, per un giorno almeno — oggi, appunto — la pattuglia di capitan Colombo ha dimenticato le alchimie delle formule calcio-chimiche, dove, con la scusa del 4-2-4 e del 3-4-3, ci si riduce, spesso e volentieri, allo schema più corrente dell'1-9-1, ch'è il comun denominatore del catenaccio. No, non crediate che, tutto di un colpo, il Genoa si sia liberato delle catene, e sia andato allo sbaraglio: i suoi uomini hanno rispettato, anzi, le moderne regole del controllo sugli avversari. Ma, la squadra non s'è limitata all'azione di rimessa: ha sviluppato, invece, un'intensa manovra offensive, e, quando è stato necessario, ha ripiegato con prontezza e senza orgasmo, mostrando una notevole, gagliarda e brillante, tenuta atletica. E s'è affermata pure per l'improvvisa, pulita secchezza negli sganciamenti, in virtù, specialmente, della superba e splendida prova di Zigoni, scatenato nella corsa, abile nel « dribbling » e deciso nel tiro.

Zigoni su tutti?

Be', bravi anche gli altri.

Colombo ha comandato la difesa con decisione e sicurezza: con lui, il blocco intero s'è distinto. E nel lavoro a metà campo, facile e felice, sono apparsi Pantaleoni e Giacomini. Inoltre, Cappellini e Gilardoni hanno dato il proprio buon contributo. Il Genoa, insomma, è stato una piacevole sorpresa.

Certo che la Sampdoria l'ha favorito. Come? Ecco. Ocwirk, che fu campione del WM, dimostra di non sapersi adeguare. Già, non si può far della buona aritmetica se non si conosce la tavola pitagorica. E l'allenatore, che fu campione del WM, con la mossa strategica di trattener Sormani, non l'ha davvero azzeccata. Nella zona nevralgica la sua formazione s'è dimostrata asfittica: peggio s'è spezzata: e, naturalmente, è mancato il legame fra il reparto arretrato e quello offensivo. E' vero che l'assenza di Lojacono pesa. E, comunque, la manovra della pattuglia di capitan Bernasconi, nel giro di un mese, è divenuta lenta, macchinosa. Grandi e grossi come sono, i giocatori danno l'impressione della vecchia locomotiva, che ce ne vuole di pazienza per metterla in movimento!

I dubbi e le preoccupazioni di Ocwirk, che ha tenuto in sospeso lo schieramento fino all'inizio dell'incontro, erano, dunque, giustificati. S'è visto, appena il « match » ha preso l'avvio, che il Genoa è scattato, e la Sampdoria è apparsa subito trasformata, con quel « tourbillon » della tattica dei numeri che provocava una confusione matta. Semplici, normali erano, invece, i controlli — crudi e arcigni, se necessario — del Genoa, che, superato senza danno il pericolo di un malinteso fra Colombo e Da Pozzo (Da Silva perdeva l'attimo fuggente) guadagnava il vantaggio al 34'. Vincenzi e Delfino abbattevano Giacomini. La pallapunizione di Gilardoni, da quindici metri, batteva sulla barriera, che la deviava nei pressi del disco del « penalty » dove si era appostato Zigoni: un tocco delizioso, e « goal ».

Povera Sampdoria?

Sì.

Perchè il suo « forcing » aveva la disperazione addosso. E, tuttavia, quel ch'è fatto è reso. Cioè. Nella ripresa, al 10', Bagnasco atterrava Barison, proprio sul vertice dell'area di rigore. Il tiro di Da Silva veniva sfiorato con la testa da Gilardoni, e vano era il salto di Da Pozzo: pari e patta.

Durava poco. Il Genoa tornava all'assalto, e in quattro e quattr'otto per la Sampdoria veniva la sera. Al 14', su « cross » di Bagnasco, Zigoni staffilava senza pietà: Sattolo, con un prodigioso colpo di reni, riusciva a toccare la palla che la traversa rinviava sull'incerto Gilardoni. E al 15' si decideva la gara: dall'alto scendeva un pallone di Rivera, e il portiere prendeva farfalle.

Si capisce che la replica era furiosa, inutile e, se vogliamo, un po' jellata. Al 36', si verificava una paurosa mischia davanti a Da Pozzo. E al 39', Da Silva prendeva in pieno un palo: rigirandosi, Da Pozzo si trovava la palla fra le mani.

Finiva l'incontro, e cominciava la festa del Genoa. Sulla strada del Bisagno, che porta al centro della città, si formava un corteo lungo chilometri, sul quale sventolavano le bandiere della felicità dell'entusiasmo e della passione colorata di rosso e blu.

Evviva il Genoa!

E coraggio Sampdoria!

Attilio Camoriano

Di misura (1-0)

Il Messina battuto a Varese

VARESE: Lonardi; Burelli, Maroso; Ossola, Beltrami, Soldo; Spelta, Szimaniak, Traspedini, Andersson, Vetrano.

MESSINA: Recchia; Garbuglia, Regni; Benati, Ghelfi, Laadri; Morelli, Derlin, Bagatti, Marangi, Dori.

ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

MARCATORE: nel primo tempo, al 26' Ossola.

NOTE: Angoli 6-4 per il Messina. Tempo bello, terreno in buone condizioni, spettatori 8.000. Leggeri incidenti a Spelta e a Ossola.

VARESE, 22.

Partita scialba tra Varese e Messina e vittoria striminzita della squadra di casa grazie a una rete fortunosa.

Il Varese ha attaccato con maggiore insistenza, ma le sue trame sono state quasi sempre frustrate dalla difesa del Messina e in parte dalle palesi pecche riscontrate nel quadrilatero e nel reparto avanzato.

Il Messina si è difeso con ordine e, subita la rete di Ossola, pur senza osare troppo, ha tentato la via del pareggio, ma i suoi sforzi sono andati in fumo a causa della imprecisione dei suoi avanti e soprattutto di Morelli, il quale ha mancato un'occasione addirittura clamorosa al 33' della ripresa, quando non è riuscito a calciare a rete da posizione assai favorevole un pallone indirizzatogli da Dori.

Sino al 26' la partita si è svolta su un piano di equilibrio, di mediocre equilibrio, che ha provocato la reazione degli spettatori. Poi la rete, improvvisa, dopo una grande parata di Recchia su tiro di testa di Traspedini e dopo che lo stesso centravanti aveva alzato un facile pallone sopra la traversa, Ossola ha raccolto una sfera capitatagli tra i piedi in seguito a un batti e ribatti in area messinese e l'ha calciata violentemente a rete da trenta metri senza che Recchia, abbagliato dal sole, intervenisse.

Galvanizzato dalla realizzazione, il Varese per qualche minuto ha imbastito azioni di buona fattura, facendosi anche applaudire. Poi, però, è calato repentinamente di tono e si è mantenuto su un livello di mediocrità anche nella ripresa, quando il Messina, non più rinunciatario, ha tentato a più riprese ma senza fortuna la via del pareggio.

continuazioni

Roma

munque, Di Giacomo e Ciccolo si sono resi diverse volte pericolosi e si deve alla prontezza di Cudicini se i biancorossi sono rimasti a bocca asciutta. Nelle file del Mantova ha esordito oggi Zaglio, col numero quattro. L'ex nerazzurro dopo alcuni buoni spunti nella prima mezz'ora è praticamente scomparso: colpa del grasso che non ha ancora del tutto smaltito.

All'entrata delle squadre in campo Lorenzo ci riserba una piccola sorpresa: Tomasin ha sulla schiena il numero due, anzichè (come annunciato) il tre, che è invece sulla maglia di Ardizzon. La Roma ha Schnellinger « libero », Losi su Di Giacomo, Carpanesi su Jonsson, Tomasin su Ciccolo, il quale si sposterà subito a destra e sarà marcato da Ardizzon, mentre Tomasin rimarrà libero e si porterà sovente all'attacco, visto che Volpi si rivelerà un'ala finta. Il Mantova ha Pini « libero », Cancian su Nicolè, Mazzero su Angelillo e Volpi su De Sisti.

La prima azione è del Mantova con Di Giacomo, fermato fallosamente da Losi. Tira la punizione Zaglio: la palla finisce con precisione sul piede di Volpi che cannoneggia altissimo sopra la porta di Cudicini. Al 6' Ciccolo centra verso Di Giacomo e Ardizzon è costretto a salvare in corner. Un minuto dopo altra punizione tirata ancora da Zaglio e parata senza eccessiva difficoltà dal portiere romanista.

La Roma se la prende comoda. Ogni palla viene data ad Angelillo che immancabilmente passa trasversalmente rallentando il gioco sino alla noia. Comunque, al 14', De Sisti lancia Ardizzon che fa partire da fuori area un fortissimo tiro che fa la barba alla traversa della porta di Zoff. Rovesciamento di fronte e palla a Ciccolo, cross per Di Giacomo che di testa impegna il prontissimo Cudicini.

Il primo pericolo i biancorossi lo corrono al 24'. Tamburini avanza sulla destra e lancia verso il centro dove Leonardi raccoglie di testa e alza sopra la traversa a portiere ormai battuto. Al 30' il Mantova usufruisce di una punizione (fallo di mani di Losi). Tira Mazzero, raccoglie Di Giacomo che dalla sinistra fa partire un rasoterra che attraversa tutta l'area della porta giallorossa, ma nessun attaccante mantovano scatta e Schnellinger ha il modo di liberare.

Altra pericolosa azione dei locali al 32'. Su corner battuto da Mazzero tocca di testa Di Giacomo e poi ancora di testa Ciccolo spedisce verso la porta romanista, costringendo Cudicini a mandare in corner con un difficile intervento. Ancora i biancorossi pericolosi al 35'. Per atterramento di Di Giacomo usufruiscono di una punizione dal limite: tocca leggermente Zaglio e Mazzero fa partire una vera cannonata che costringe Cudicini a salvarsi nuovamente in corner.

Nella ripresa il gioco scade, mentre aumentano gli interventi duri da entrambe le parti. La Roma fallisce con Nicolè la sua migliore occasione al 5': Angelillo si decide finalmente a fare un lancio lungo per Nicolè, che questa volta scatta con precisione e colpisce di testa, ma Zoff è pronto a dir di no. Un minuto dopo è il Mantova a farsi pericoloso Di Giacomo dà a Ciccolo che tira. La palla batte su un difensore e finisce sui piedi di Cudicini. Deboli tiri di Angelillo e di De Sisti, neutralizzati con facilità da Zoff, poi al 14' Carpanesi, su cross di Leonardi, cannoneggia dal limite. La palla batte sulla pancia di Jonsson, ma da parte dei « tifosi » romanisti, giunti in discreto numero sin qui, si reclama il rigore. Forse la massima punizione meriterebbe un fallo di Pini, che trattiene Leonardi lanciato verso Zoff, in piena area di rigore, ma l'arbitro sorvola, accordando invece ai locali un tiro per fuori gioco.

Ormai ciascuna delle squadre sembra voler difendere il punto che ha a portata di mano, e la stanchezza fa il resto.

Lazio

mai che la Lazio non dovesse comica finale con la scena di più passare: senonchè ad un minuto dalla fine Petris ha indovinato il corridoio giusto su punizione. Allora si è avuta la esultanza di Mannocci che si è fatto mezzo campo di corsa per andare ad abbracciare Petris (ma era proprio il caso di esultare?). Intanto la gente sfollava mestamente: sì d'accordo la Lazio non ha rubato niente perchè il Cagliari è riuscito a fare assai meno dei biancoazzurri (praticamente ha fatto solo la comparsa all'Olimpico), però a prescindere dal risultato queste partite sono assolutamente deprimenti, sono autentiche mazzate al gioco del calcio già travagliato da una crisi così grave. Ttanto che qualche bello spirito ha proposto di denunziare i ventidue protagonisti dell'incontro per vilipendio del gioco del calcio Gli si può dar torto?

Inter

generosità la sua bandiera, che ha praticamente dettato in campo la legge del più forte, che ha premuto senza soste dal 1' al 90', ma che, nonostante tutto, non è riuscita a cavare il ragno dal buco. Si dirà della sfortuna, e oggi non è mancata; si dirà che l'arbitro ha chiuso un occhio su un fallo da rigore ai danni di Bulgarelli nel primo tempo e li ha chiusi entrambi nella ripresa su un fallo di mani di Burgnich proprio a centro area, ed è vero; si dirà infine che la difesa dell'Inter non ha fatto complimenti, ed è altrettanto vero, ma non deve passare inosservato il fatto che in novanta minuti di schiacciante superiorità territoriale, i rossoblù hanno saputo creare soltanto due palle-gol, la prima « scapocciata » oltre la traversa da Nielsen nel primo tempo, la seconda ignobilmente sparacchiata al lato da Haller nella ripresa.

Per il resto ordinaria amministrazione che non ha minimamente preoccupato Bugatti Ciò vuol dire che il problema delle « punte » minaccia di diventare cronico per il Bologna. Roba davvero da rodersi le unghie perchè adesso la « squadra » c'è nel vero senso della parola, agonisticamente caricata al meglio, col suo impareggiabile Fogli e col suo miglior Bulgarelli a macinar gioco di quello fino Oggi, poi, era anche tatticamente disposta come meglio non si sarebbe potuto: Bernardini ha piazzato Furlanis su Mazzola e il saggio ma lento Pavinato su quel Peirò che non è certo un fenomeno in fatto di velocità.

Fogli badando a Corso e Bulgarelli annichilendo Suarez, hanno costituito a centro campo un'inesauribile centrale che ha sfornato idee e gioco in continuità. Ci sarebbero davvero voluti, nella circostanza, i Nielsen e i Pascutti della scorsa stagione, quelli che si « spiegavano » a suon di gol. E il Bologna sarebbe andato a nozze. Così invece con un Haller che ha maldigerito l'asfissiante controllo di Malatrasi e con Maraschi nè carne nè pesce in un ruolo di pseudo copertura e per di più sovrastato da quel gigante di Facchetti, ha fatto più ressa che altro, finendo logicamente con l'agevolare il lavoro della già fortissima difesa nerazzurra.

Sulle spalle di questa difesa ha pesato per intiero il peso del match e se Herrera alla fine è riuscito ad incamerare quel punticino che aveva preventivato il merito è esclusivamente di quegli impareggiabili gladiatori agli ordini di capitan Picchi: tutti veramente colossali, anche se qualcuno, vedi Burgnich, qualche volta esagera. Comunque una squadra che, come l'Inter odierna, si limita a vivere alle spalle della difesa, non arriva certo a fare per intiero onore a tanti titoli che vanta, alle dichiarate ambizioni che persegue. Il forfait di Jair può aver nociuto al « complesso » e scombussolato i piani del mago, ma non basta da solo a spiegare il preoccupante appannamento di tutta la squadra.

Sul resto dell'attacco, annullati Mazzola da Furlanis e Milani da Tumburus, il più pericoloso è apparso... Facchetti. Mezza squadra, insomma, ancora è visibilmente sotto lo choc del derby. Come dirà, in breve, la cronaca del match.

Subito il Bologna a cassetta, che inizia la raccolta di calci d'angolo (alla fine saranno 15!). Al 6' ne batte uno Maraschi, testa di Nielsen, palla sopra la traversa di poco. Insistono i rossoblù e il danese, al 13', fallisce di un niente il bersaglio: Haller centra dalla destra, Nielsen si lancia ma Guarneri gli alza appena appena la traiettoria e la palla, colpita male, non fa danni. Siamo qui al « tutto Bologna ».

Bulgarelli infuria ch'è un piacere vederlo. Al 39' va via caracollando, entra in area, si appresta al tiro, ma Burgnich lo tiene per un braccio e Pichi frana sulla palla, liberando.

L'Inter ancora non s'è vista. Si vedrà al 2' della ripresa con un bel tiro di Facchetti, deviato in calcio d'angolo da Negri. Burgnich viene ammonito al 20' (da tempo sta brutalizzando Pascutti) ed espulso al 24'. Un minuto prima Haller, su cross di Pascutti, aveva malamente ciabattato a lato una clamorosa palla-goal. L'Inter adesso, nonostante lo svantaggio numerico, vien qualche volta alla ribalta e, al 28', è bravissimo Negri a deviare con un balzo felino in calcio d'angolo una diabolica palla girata di testa a rete dal solito Facchetti. Riprende il Bologna, ma il suo forcing è chiaramente senza pretese. Più niente fino al 45', quando Furlanis « tocca » indietro al suo portiere. Negri annaspa e per poco Mazzola non ne approfitta.

Milan

stra, un po' a sinistra, con le ali che avanzano e arretrano, con Lodetti che cuce e rammenda ogni trama. Non è facile « tenere » un attacco di così sorprendente vitalità e dinamismo. C'è da chiedersi, invece, a quali sbalorditivi risultati arriverà il Milan, quando anche Rivera tornerà ad essere lui: perché oggi Gianni, pur nobilitandosi ogni tanto in tocchi e giochetti d'alta scuola, sta ai suoi compagni come un trenino a cremagliera, sta a un modernissimo treno rapido.

* * *

Il freddo, le elezioni e il timore di una Fiorentina barricadera (timore rivelatosi assolutamente infondato) hanno tenuto lontano da San Siro il pubblico delle grandi occasioni. Il Milan inizia come volesse tutto travolgere e per dieci minuti in area « viola » avvengono mischie da campo di battaglia. Benaglia (5') salva in angolo alla disperata. Guarnacci (6') smorza un bolide di Fortunato consentendo l'intervento di Albertosi, lo stesso Albertosi (7') mette in angolo un lunghissimo spiovente di Fortunato. Ma la Fiorentina non dorme e al 10' Pirorano, scattato dalle retrorie, scambia con Benaglia, si porta al limite e stanga fuori di poco.

Il gioco si fa equilibrato e molto animoso. Su ogni palla nascono duelli a fil di codice. I « viola » rispondono colpo su colpo e al 25' costruiscono la grande occasione: Morrone, sfuggito a Maldini, centra basso dalla destra, Hamrin irrompe e contrasta Maschio, il cui tiro dal dischetto fila alto. Ancora Morrone di scena al 30': si scrolla di dosso Pelagalli, arriva al limite dell'area e spara fuori. La partita si fa durissima e Francescon è come non esistesse. Noletti abbranca Hamrin per la maglia e rimedia uno spacco all'arcata sopracciliare. Rientra con turbante più arzillo che mai: magia del nuovo Milan! Il quale Milan, succube dei « viola » sul centrocampo, dove Maschio sta compiendo squisitezze, si rifà pericoloso in chiusura con Amarildo: il mulatto scarta Guarnacci e spara nell'angolo trovando però Albertosi puntuale.

Ripresa. Maschio rientra con bel cerotto sul naso (ricordo dello scontro con Mora al 41') e va all'ala. Nulla fa pensare che tra qualche minuto la partita sarà bell'è finita. Invece, ecco che al 4' Fortunato centra lungo dalla sinistra, Castelletti salta goffamente di testa, colpisce di striscio con la spalla e serve Mora, a tre passi da Albertosi: gran tiro a cucchiaio dell'ala e palla che s'infila da sotto in su. 1-0 e Fiorentina sotto « choc ». Due minuti dopo la difesa viola fa concorrenza al groviera, collezionando un « buco » dopo l'altro. Prima è Castelletti a costringere Albertosi ad uscire sui piedi di Fortunato, poi è Marchesi a balbettare sulla palla che Rivera ha di nuovo inviato sotto porta. Breve: arriva Fortunato e mette dentro. 2-0: ora sì che è finita.

Commento

non comprendono — o non vogliono comprendere? — che la radioteletrasmissione delle partite è un « pubblico servizio » al quale la Rai-TV non può e non deve sottrarsi, e i dirigenti della Lega, pur di fare altri quattrini, fingono di non capire che non è la radioteletrasmissione delle partite che determina la fuga del pubblico dagli stadi (fuga che continua preoccupante anche con i grandi scontri in programma), bensì la loro incapacità ad offrire uno spettacolo sportivo di alto livello tecnico e pulito ad un prezzo accessibile a tutti, e in special modo ai giovani che costituiscono per il football il pubblico di ricambio, gli spettatori di domani.

La discussione se la radioteletrasmissione degli avvenimenti calcistici sia un pubblico servizio oppure no è la più accanita fra i dirigenti della Rai-TV, della Lega e dello stato che hanno pure le loro belle responsabilità a causa della assenza totale di una politica sportiva che non sia quella dell'intervento, pesante e indiscriminato, del fisco. Eppure dovrebbe essere una discussione ormai superata da tempo. La presenza di oltre 33 milioni di radiotelespettatori alle trasmissioni domenicali, la « diretta » di Italia-URSS e delle successive partite della Nazionale imposta dagli sportivi ai dirigenti della Lega, della Federcalcio e della Rai-TV, l'importanza che le informazioni calcistiche hanno per il « totocalcio » dal quale lo stato ricava miliardi sono elementi più che sufficienti per concludere che la radioteletrasmissione degli avvenimenti calcistici è ormai un indispensabile servizio reso al pubblico (o comunque un fatto di pubblico interesse) e come tale deve essere considerato anche dallo stato. Così per esempio si potrebbe benissimo esonerare da ogni tassa, IGE compresa, la quota che Rai-TV paga alla Lega per il diritto all'ingresso delle telecamere negli stati. Il fisco non ci rimetterà molto e potrà benissimo far quadrare i suoi conti con un pizzico di maggiore attenzione sulle spese folli compiute ogni anno dai grandi presidenti di società, « ricchi scemi » (la definizione è del presidente del CONI) per il mondo del calcio e « poveri ricchi » per gli elenchi dei contribuenti. In ogni caso il diritto alla radioteletrasmissione delle partite di calcio è un diritto che gli sportivi hanno conquistato, che i teleabbonati pagano fior di biglietti da mille stanti gli esosi canoni della Rai-TV e non può essere rimesso in discussione se non per rafforzarlo nei tempi e nella qualità. Ogni tentativo di ridurlo non potrà che incontrare la energica reazione di tutti. Se ne convincano i dirigenti del calcio e della Rai-TV.

Uomini e donne in 8 giorni saretepiùgiovani

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona.

Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NO-VA, (liquida o solida) composta su formula americana. Entro pochi giorni i capelli bianchi, grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. Non è una tintura, quindi è innocua. Si usa come una comune brillantina, rinforza i capelli rendendoli lucidi, morbidi, giovanili. Per chi preferisce una crema per capelli consigliamo RI-NO-VA FLUID CREAM che non unge, mantiene la pettinatura ed elimina i capelli grigi. In vendita nelle profumerie e farmacie.

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50

FIMER, Piazza Vanvitelli, 10, telefono 240620. Prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni.

IFIN - Piazza Municipio 84 - telefono 313564 Napoli. Prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24.

6) INVESTIGAZIONI L. 50

A.A. SCACCOMATTO investigazioni. Controllo personale. Ostigazioni pre-post matrimopera ovunque Santalucia 39, telefoni 236224 - 383837 Napoli.

I. R. I. Dir. grand'ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre-post-matrimoniali, indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini). Telefoni 460.382 - 479.425 ROMA.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO, Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4. Orario 9-12, 16-8 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Cont. Roma 18019 del 25 ottobre 1960).